

## AMICI BUONI E AMICI CATTIVI

Voglio ora sviluppare in modo personale, una frase di S. Agostino che mi ha colpito per il suo contenuto indiscutibile di verità. Egli ha detto: “I buoni amici hanno molta influenza nei confronti del bene; e altrettanto i cattivi amici nei confronti del male”. Per entrare nel merito di questo pensiero, bisogna distinguere i buoni amici dai cattivi amici. Iniziamo dai primi. Chi sono? Sono quelli che sottraggono spazio al proprio ego e donano il sé, ma nella misura tale da non annullarsi. Le loro intenzioni si avvicinano disarmate all’amico, e quando vengono deluse, non si ritraggono offese ma cambiano modi di approccio per compensare la diversità che non sempre è ben vista. Queste care persone sfidano il complesso mondo dell’egoismo, spostando il bene per sé, un po’ verso il bene per l’altro, grazie alla guida dell’affetto che matura un ruolo fondamentale per l’essere umano degno di questo nome, ossia, l’illuminatore. Il buon amico è quindi “colui che fa vedere”, e quando non può adempiere questo compito, prega!

Ora esaminiamo i cattivi amici. Questi confondono l’amicizia con la compagnia. Per loro è importante non stare soli, e questo è comprensibile. Ma quando conoscono l’altro, lo usano come strumento per emergere. Non devono ingannare le loro buone maniere, perché nascondono una rete sotterranea in cui si celano dinamiche affaristiche dove la gelosia e l’invidia rubano l’anima dell’ignaro confidente. In questa condizione, quando vi è una grossa divergenza di contenuti morali, il più forte è il più vigliacco. Questo genere di amici, impara l’arte del mago; un illusionista che dispone di atteggiamenti e comportamenti truccati e li gioca con astuzia. La cattiveria consiste nella falsità investita sui buoni modi, per poi sorprendere l’amico su un terreno minato dove un minimo spostamento fa esplodere i suoi nervi e i suoi neuroni. Alla base di questo tradimento vi è l’incapacità di provare affetto; attenzione... quello che provano lor signori, è volontà di potere e di controllo. Essi non illuminano e non pregano, o se lo fanno, pregano il Dio io.

A conclusione di questa distinzione, vediamo l’influenza che i buoni amici hanno nei confronti del bene, e i cattivi amici hanno nei confronti del male.

I rapporti di amicizia vera aprono un canale di visibilità reale, dove la parola buona propaga la stima e l’effettivo merito, collocando la persona verso la categoria morale confacente al suo animo. L’uomo entra così in uno schieramento coeso, il cui ruolo si realizza nella sfera del bene di cui diventa protettore e protetto.

I cattivi amici, invece, sollevano un’opinione falsa ma diffusa, che catapulta l’altro in una società incantata, dove strilla il silenzio e il buio dei cuori. Un simile amico dà in pasto al male tutta la tua anima, dopo averla tradita ed essiccata.

15/02/10

Roberto Calò